

KITCHEN FILM

presenta

ARTHUR RAMBO

Il blogger maledetto

Un film di Laurent Cantet

con

Rabah Naït Oufella, Antoine Reinartz, Sofian Khammes
e Bilel Chegrani

Proiezione in anteprima italiana al Rendez-Vous
Venerdì 1 aprile 2022 al Cinema Nuovo Sacher di Roma

Durata: 87'

Uscita al cinema: 28 aprile 2022

Distribuzione: Kitchenfilm

Ufficio Stampa

REGGI&SPIZZICHINO Communication

Tel. 06 20880037 / www.reggiespizzichino.com / info@reggiespizzichino.com

Maya Reggi 347 6879999 / Raffaella Spizzichino 338 8800199 / Carlo Dutto 348 0646089

CAST ARTISTICO

Karim		Rabah Naït Oufella
Nicolas		Antoine Reinartz
Rachid		Sofian Khammes
Farid		Bilel Chegrani
Léa		Sarah Henochsberg
Louise de Blossière, editrice		Hélène Alexandridis
Driss		Chouaïb Arif
La madre		Malika Zerrouki
La scrittrice		Anne Alvaro

CAST TECNICO

Regia		Laurent Cantet
Sceneggiatura e dialoghi		Laurent Cantet Fanny Burdino Samuel Doux
Direttore della fotografia		Pierre Milon
Suono		Julien Sicart
Casting		Leïla Fournier
Montaggio		Mathilde Muyard
Musica		Chloé Thévenin
Montaggio del suono		Valérie Deloof et Agnès Ravez
Missaggio		Jean-Pierre Laforce
Scenografia		Pascale Consigny

Costumi	Marie Le Garrec
Aiuto regia	Delphine Daull
Direttore di Produzione	Diego Urgoiti-Moinot
Location Manager	Stéphane Avenard
Fotografa di scena	Céline Nieszawer
Direttore post produzione	Christina Crassaris
Produzione	Marie-Ange Luciani LES FILMS DE PIERRE
In coproduzione con	FRANCE 2 CINEMA MEMENTO PRODUCTION
In collaborazione con	Centre National du Cinéma et de l'Image Animée et des Nouvelles Technologies
Con la partecipazione di	FRANCE TÉLÉVISIONS CANAL + CINE +
In associazione con	CINEMAGE 14 COFINOVA 16 INDÉFILMS 8 PLAYTIME MEMENTO DISTRIBUTION
Con il supporto di	La SACEM RÉGION ILE-DE-FRANCE
Vendite Internazionali	PLAYTIME
Distribuzione italiana	KITCHENFILM SRL
Durata	87'
Ufficio stampa	REGGI&SPIZZICHINO Communication

LOGLINE

Sono acuto e saggio. Conosco la poesia e la politica. Sono emerso dal sottomondo per espormi come autore provocatorio parigino. Ho pubblicato un romanzo, ma scrivo anche in 140 caratteri sui social. E quando lo faccio raggiungo il mio obiettivo. Ecco perché tutti mi vogliono fuori!

SINOSI

Karim D. è un giovane scrittore arabo francese di successo, cresciuto nelle *banlieue*, vezzeggiato e acclamato da case editrici e lettori, fino al giorno in cui si scopre che con lo pseudonimo di *Arthur Rambo*, storpiatura del famoso poeta maledetto Arthur Rimbaud aggiornato all'eroe popolare Rambo, tiene blog xenofobi e reazionari. La casa editrice blocca le ristampe del suo ultimo libro e Karim D. inizia un percorso a ritroso fino alle proprie origini, mettendo in luce la crudeltà e la doppiezza del mondo dei social dove ogni verità è forse una finzione e viceversa.

FILMOGRAFIA DI LAURENT CANTET

2021 ARTHUR RAMBO (ARTHUR RAMBO - IL BLOGGER MALEDETTO)
Toronto Film Festival
San Sebastian IFF

2017 L'ATELIER (L'ATELIER)
Cannes IFF - Un Certain Regard

2014 RETOUR À ITHAQUE (RITORNO ALL'AVANA)
Venice IFF, Venice Days Venezia Classici Award
San Sebastian IFF

2012 FOXFIRE (RAGAZZE CATTIVE)
Toronto Film Festival
San Sebastian IFF

2012 LA FUENTE, IN 7 DAYS IN HAVANA (LA FUENTE, 7 GIORNI ALL'AVANA)
Cannes IFF - Un Certain Regard

2008 ENTRE LES MURS (LA CLASSE)
Cannes IFF Palma d'Oro, 2008

Academy Award Nominato – Miglior film in lingua straniera, 2009
Independent Spirit Award Vincitore – Miglior film straniero, 2009
Cesar Award Vincitore – Miglior sceneggiatura non originale, 2009
Cesar Award Nominato – incl. Miglior Film, Migliore regia, 2009
Lumiere Award Vincitore – Miglior Film e Premio del pubblico, 2009
European Film Award Nominato – Miglior film, Migliore regia, 2008

2005 VERS LE SUD (VERSO IL SUD)

Venezia IFF CinemAvvenire, Cinema for Peace Award, 2005

2001 L'EMPLOI DU TEMPS - (A TEMPO PIENO)

Venezia IFF Premio Don Chisciotte, 2001

Viennale Premio FIPRESCI, 2001

Independent Spirit Award Nominated Film - Best Foreign Film, 2003

1999 RESSOURCES HUMAINES (RISORSE UMANE)

San Sebastian IFF – Miglior regista esordiente, 1999

European Film Award Vincitore – European Discovery, 2000

Cesar Award Vincitore - Migliore opera prima, 2001

Cesar Award Nominato – Migliore sceneggiatura, 2001

Louis Delluc Prize – Migliore opera prima, 2001

1997 LES SANGUINAIRES – Arte 2000 vu par...

INTERVISTA A LAURENT CANTET

Cominciamo dall'inizio e dall'affare Mehdi Meklat.

Come molti, ascoltavo regolarmente "The Kids" - Mehdi e Badrou - che tenevano una rubrica nel programma mattutino di Pascal Clark alla stazione radio francese France Inter. Sono stato incuriosito dal loro taglio giovanile, dall'impatto che hanno saputo creare osando dire alcune cose alla radio nazionale. La loro rubrica era così creativa ed eclettica, non si limitavano soltanto a questioni e argomenti relativi al quartiere svantaggiato da cui provenivano. Leggevo anche i loro articoli sul Bondy Blog, li trovavo pertinenti e taglienti, con forti spigolature politiche. Dato che personalmente non uso i social media, non conoscevo affatto i famigerati tweet di Mehdi Meklat. Li ho scoperti la mattina dopo che scoppiò il caso, alla radio e sui giornali. La mia reazione iniziale è stata di stupore assoluto. Soprattutto trovavo difficile mettere insieme tutti i pezzi e spiegarmi come questo ragazzo intelligente e sensibile avesse potuto scrivere delle parole del genere. Com'era possibile che tutto questo coesistesse nella stessa mente? All'indomani della vicenda, un certo numero di persone, giornalisti e intellettuali, hanno cercato di analizzare il tutto, ma la mia sensazione era che tutti girassero a vuoto. La necessità di capire ha creato molti discorsi e dibattiti sull'argomento, nel tentativo di stabilire una sorta di verità da tutte le parti. Ma c'è un limite a ciò che la dialettica può raggiungere. Sentivo che quel discorso, per quanto ben costruito, non avrebbe mai svelato il mistero della sua personalità, mentre un film avrebbe potuto tentare di farlo in un modo più accessibile

Come già nel suo film precedente A TEMPO PIENO, Arthur Rambo trae ispirazione da un argomento che ha ricevuto ampia copertura dai media e lo traduce in finzione, Mehdi Meklat/Marcelin Deschamps diventa Karim/Arthur Rambo. Come mai?

Sicuramente non volevo fare un film biografico. Ho dovuto trovare la stessa distanza che avevo trovato con la vita di Jean Claude Romand quando ho scritto A TEMPO PIENO. È così che è nato Karim. Probabilmente non sapremo mai esattamente perché ha scritto questi tweet, così come lui probabilmente non conoscerà mai se stesso. Karim/Arthur Rambo doveva restare un enigma per noi, ma soprattutto anche per se stesso. Mi assumo la piena responsabilità dell'ovvia somiglianza tra lui e Mehdi Meklat, ma non volevo in nessun caso rimanere fedele all'effettivo svolgimento della sua storia. L'intero film si concentra esclusivamente sui due giorni dopo lo scoppio del caso. Nell'arco di poche ore, lo status di Karim cambia completamente: lo incontriamo all'apice della sua fama e del suo successo, e poi da un giorno all'altro diventa un paria che tutti evitano. È questa concentrazione di tempo

che ci ha permesso di focalizzarci sui meccanismi della storia, su ciò che incarnano e rivelano della nostra epoca, della sua violenza e del ritmo veloce che la caratterizza.

L'idea dello pseudonimo, che è anche il titolo del film e una bella sintesi della natura poliedrica del personaggio, è nata all'inizio del progetto?

Lo pseudonimo ci è arrivato subito. Quello che mi interessava era il contrasto tra due sistemi di riferimento molto marcati dal punto di vista generazionale: la poesia di Rimbaud, che rimanda a una certa idea di cultura classica, e la pura brutalità di Rambo, eroe popolare per eccellenza. Questa enorme dicotomia descrive particolarmente bene la divisione interiore di Karim tra ambizione letteraria e rabbia. Volevo però rendere questa sintesi a volte divertente. L'umorismo di Karim doveva renderlo accattivante, sia per i lettori dei suoi tweet che per il pubblico.

Molto rapidamente, confrontando Karim con i diversi ambienti in cui si muove, il film incita gli spettatori a riflettere su domande specifiche, o addirittura a prendere una posizione...

Il film è costruito come un processo. Più volte, Karim è chiamato a rispondere alla seguente domanda: "Perché lo hai scritto?" La prima volta che viene processato in questo modo è con la donna che gestisce la casa editrice. La rapidità fulminea con cui funzionano i social media è l'opposto della cultura di questa donna, poiché per lei una trasmissione letteraria in televisione significa l'apice della presenza mediatica. Lei si trova di fronte a questo ragazzo che le dice: "non c'è nessun problema, ho più di 200.000 followers e nessuno ha mai detto nulla". C'è sicuramente un gap generazionale. E se anche tu non fossi un tweeter compulsivo ti troveresti presto travolto da questo fenomeno. E questo forse perché le parole non hanno lo stesso peso se le leggi in un libro o se appaiono sullo schermo di un cellulare.

Poi viene sottoposto al giudizio dei suoi amici parigini.

Un altro vero e proprio processo. E ogni volta gli vengono poste le stesse domande. Ma da persone con background molto diversi, il che consente a Karim di esprimersi in modi diversi, anzi in registri diversi, come se non ci fosse una risposta definitiva all'enigma che lui è. Il suo gruppo di amici parigini rappresenta una minoranza di giovani immigrati di prima o seconda generazione che hanno trovato un posto nella società tramite la cultura, la musica e la moda. Sanno che il loro posto è precario e che la storia di Karim rappresenta una minaccia. "Ma non vedi quanto siamo fragili..." commenta

sobriamente il suo amico Rachid, che conduce un programma televisivo e che, temendo per il proprio status, non vuole più essere visto con lui.

Il film inoltre riecheggia il genere del road-movie, anche se Karim viaggia a piedi o usa la metropolitana per brevi distanze urbane: lo stesso processo che comporta il movimento da un luogo all'altro, da un ambiente sociale all'altro, intraprendendo un viaggio geografico che è anche viaggio interiore.

Se vogliamo osare, potremmo anche dire che il suo percorso è la sua lunga e difficile strada verso la fine. È veramente la traiettoria di una caduta; tuttavia, spero di non aver fatto di Karim un martire. È stata una preoccupazione costante per me, dalla sceneggiatura al montaggio. Anche se il film guarda a questo personaggio in maniera attenta e non scortese, io sono stato attento a non proteggerlo dirimendo tutte le sue contraddizioni. Volevamo un andirivieni tra repulsione ed empatia. Un bastardo assoluto che scrive solo porcherie non mi avrebbe interessato. D'altra parte, che un ragazzo con cui potresti facilmente diventare amico possa scrivere messaggi del genere ti fa riflettere. Karim è costantemente in movimento e il film si impegna a restituire una topografia parigina piuttosto precisa, con la linea di demarcazione tracciata dalla circonvallazione periferica di Parigi, che definisce un noto paesaggio sociale: due mondi che convivono senza mescolarsi. Karim è l'eccezione, rappresenta chi è arrivato dall'altra parte dei binari, transitato da un mondo all'altro, e alla fine lo paga a caro prezzo. Per essere dove voleva essere, Karim sa di aver dovuto "tradire" le sue origini e il suo background sociale. Sa molto bene che deve il suo successo a compromessi che lo metteranno a disagio. Con Pierre Milon, il direttore della fotografia, abbiamo cercato di rendere questa topografia visivamente molto esplicita, creando un netto contrasto tra i due mondi di Karim. All'inizio del film, siamo a Parigi, va tutto bene e l'immagine è illuminata in modo brillante, praticamente abbagliante, per riflettere il mondo che sta scoprendo. Dall'altra parte della circonvallazione, la realtà riprende il sopravvento e tutto è visivamente più sobrio.

Tornato dalla parte opposta della circonvallazione, Karim va poi a trovare i suoi amici che hanno un canale web-tv: anche loro sono molto arrabbiati con lui.

I suoi tweet rappresentano un pericolo anche per loro, perché le persone tendono a generalizzare: "Non possiamo passare la vita cercando di cambiare il modo in cui le persone ci vedono e poi scrivere cose del genere", afferma Mo rimproverandolo, perché sa benissimo che, in base al suo passato, rischia

di essere associato ad Arthur Rambo. La cosa peggiore è che penso che Karim sapesse tutto questo quando ha scritto quei tweet. Dice che voleva portare le cose al limite, per innescare delle reazioni. Solo che nessuno ha reagito. Sono pronto a credergli ma allo stesso tempo non c'è niente che lo dimostri. Forse alla fine la responsabilità viene diluita nel e dal sistema. C'è molta ambiguità rispetto alle persone vicine a Karim: probabilmente sapevano dei suoi tweet ma non hanno detto nulla

Alla fine del suo viaggio, Karim torna nel suo quartiere, dai suoi vicini, dalla sua famiglia, e incontra l'assoluta incomprensione della madre. Sua madre assomiglia molto a una di quelle madri sopraffatte dalla situazione dei loro figli. Ha passato tutta la sua vita cercando di evitare i conflitti, di rimanere invisibile. I genitori o i nonni immigrati non hanno gli stessi riferimenti, gli stessi codici o gli stessi comportamenti delle nuove generazioni. La madre gli contesta che se le avesse spiegato forse avrebbe potuto capire, ma l'unica risposta di Karim è: "Non puoi capire". L'era digitale rende il divario generazionale più profondo e più ampio. Il momento in cui rimprovera suo figlio per il contenuto dei suoi tweet e gli dice che "non è così che la pensiamo qui", è anche il momento del film in cui Karim è più sconvolto.

Al di là di Karim, torniamo alla questione dei social media che mi sembra essere l'argomento al centro del film?

Come conviviamo con i social media? Cosa ci facciamo? Quali pericoli rappresentano? Come puoi esprimere un pensiero in 140 caratteri? La brevità di un tweet cancella la complessità, e questo è ulteriormente aggravato dalla pura profusione di messaggi che si susseguono. Per quanto mi riguarda, questa semplificazione eccessiva del discorso è forse l'effetto più dannoso e pericoloso dei social media. Karim paragona i social media alla pressione dei coetanei nel cortile della scuola, dove devi essere il più divertente, il più rumoroso, il più coraggioso. Come se potessi dire qualsiasi cosa perché pensi che non andrà mai oltre il perimetro della scuola. Solo che ora il cortile della scuola è diventato globale e può raggiungere milioni di persone. Questo è anche ciò che rende interessante il protagonista: non sappiamo esattamente quale sia il suo grado di consapevolezza rispetto a ciò che scrive e la memoria di internet cosa ne conserverà. Mi sembra una specie di apprendista stregone. Esprimendo la sua opinione su qualsiasi cosa, realizza la segreta ambizione di influenzare il mondo. In verità, i social media costituiscono un mondo parallelo la cui influenza sul mondo reale mi preoccupa molto.

Visivamente, Arthur Rambo è un film sorprendente per i tweet inseriti che ti esplodono in faccia all'improvviso come bombe o spari.

L'idea era proprio quella di integrare completamente i tweet nella messa in scena generale rendendoli un'interferenza; qualcosa che interferisce anche con la storia, un po' come quando stai conversando con qualcuno e lui tira fuori il telefono per leggere un messaggio. Questi tweet stabiliscono il ritmo del film e dovevamo trovare la giusta andatura. I primi compaiono su cartelli neri, come le didascalie nei film muti. Rimangono un mistero e abbiamo difficoltà a stabilire il nesso tra essi e il resto della storia. Ma presentandoli in questo modo hanno un impatto particolarmente forte. Successivamente, appaiono direttamente nelle immagini, sfocati, e poi il ritmo aumenta fino a quando non riesci più a leggerli con precisione... C'è voluto del tempo per impostarli e metterli a punto questo durante il montaggio del film.

Hai sottolineato che le parole sullo schermo di un telefono non hanno lo stesso peso. Quando vediamo il film, sul grande schermo abbiamo l'impressione che ti arrivi un pugno nello stomaco.

Sì, anche se questi tweet li conoscevo abbastanza bene dato che li avevo scritti io, mi hanno profondamente scioccato quando li ho visti sullo schermo. Le parole erano come uno schiaffo in faccia e ho avuto la piena misura di quanto fossero violente. È stato piuttosto delicato trovare il giusto equilibrio tra ripugnante e divertente.

Durante un'intervista, Karim punta il dito sul ricorrente antisemitismo presente nei suoi messaggi.

Spero si capisca che questo è il momento in cui in lui sta nascendo una certa consapevolezza. Riflette retrospettivamente sulle sue motivazioni e su se stesso. In particolare, spiega abbastanza chiaramente che è il modo in cui funziona il medium che genera questo fenomeno: più il colpo è basso, più alto è il seguito, e cosa è più biecamente basso dell'antisemitismo? Smonta l'intero meccanismo dei social media. Il medium stesso giustifica i commenti poiché l'obiettivo è avere un numero massimo di follower e like facendo ridere o ululare le persone. È fine a se stesso, un modo per esistere. "Un tweet, un respiro, un tweet, un respiro..." Pensi di esprimerti liberamente quando in realtà stai semplicemente nutrendo il mostro. Vorrei precisare che questa scena è pura finzione. È Karim che parla e non riflette in alcun modo cosa avrebbe detto Mehdi Meklat. Anche i tweet che leggiamo o ascoltiamo nel film sono stati tutti scritti da noi. Abbiamo passato giorni a scriverli e riscriverli con Fanny Burdino e Samuel Doux, i miei co-sceneggiatori,

soppesando con cura il loro lato sconvolgente quanto il loro lato potenzialmente comico.

La provocazione di Karim ricorda in qualche modo quella dei punk anni '70. Karim riconosce questa eredità: "Arthur Rambo è un punk; l'unica cosa che condivido con lui è la sua rabbia". Ma lui è un punk dell'era digitale, un troll, e un'altra differenza fondamentale che lo distingue dai punk o dai rocker è che il suo profilo è più vicino a quello di un giovane e moderno Rastignac, l'ambizioso arrampicatore sociale di Balzac. Si adatta perfettamente a tutti i codici della nostra era.. È un camaleonte, a suo agio ovunque, sia ai cocktail party con gli autori famosi del momento sia nel suo quartiere fuori dalla circonvallazione di Parigi. Viviamo in un periodo in cui la seduzione è molto importante. Mentre i rocker e i punk avevano un atteggiamento che rifiutava le norme sociali e cercava di scandalizzare, Karim scandalizza mentre è del tutto integrato nel sistema.

Per come è girato il film, l'intera vicenda è vista dall'interno, dalla parte opposta dello specchio costituito dai media, per cui ecco i momenti di calma, silenzio, interiorità, che contrastano con il tumulto polemico dei tweet controversi.

Queste scene di tregua rappresentano solo brevi istanti nel film. Arthur Rambo è montato in un modo più scattante e nitido rispetto ai miei film precedenti. Il montaggio è stato curato da Mathilde Muyard. Più degli altri miei film, questo ha trovato la sua vera essenza in fase di montaggio, malgrado a volte, all'inizio, fossi molto riluttante. A volte, ciò richiede di andare contro il ritmo di una sequenza così come era stata girata. Spesso mi sono opposto alle proposte fatte, ma percepivo che il film doveva essere ridotto al minimo: essere più diretto, brutale, per adattarsi alla velocità e alla violenza dei social media.

Eppure, ci sono tutte le scene in cui Karim è solo, a pensare, in particolare nel secondo tempo quando torna a casa.

Il suo appartamento è simile a una prigione dove rifugiarsi. Ma la vicenda continua a perseguirlo. Fuggire da Internet non è facile in quanto è un mondo che non conosce confini. Questo rende piuttosto illusoria la scelta finale di Karim di scappare. Vedo la sua partenza più come l'inizio di un viaggio interiore, una ricerca verso una forma di introspezione che ha evitato fino a quel momento, tranne forse i momenti di solitudine nel suo appartamento.

C'è anche una scena avvincente, che è allo stesso tempo commovente e angosciante, con Farid, il fratello minore di Karim, che aveva preso i tweet alla lettera, e ora si sente "tradito" dalla reazione mortificata del fratello.

In realtà, ci sono diversi livelli di interpretazione in questa scena. C'è quella di Farid, che si rende conto della sua cecità nei confronti dei tweet del fratello e si sente tradito, mette in discussione il rapporto con questo fratello che non riconosce più. Ma soprattutto, Karim fa i conti con la realtà quando capisce che Farid e i suoi amici, che hanno una coscienza politica immatura, neppure sfiorata dalla complessità, hanno preso i messaggi alla lettera. Questo costringe Karim ad affrontare ancora una volta le sue responsabilità di scrittore. Probabilmente è l'ultima goccia che lo spinge ad andarsene. Un'ipotesi è che Karim abbia scritto i tweet come atto di fedeltà al mondo da cui proviene. A prescindere dal pericolo politico, più che negarne l'esistenza, mi sembra importante osservare che l'antisemitismo prevale in questi quartieri. È un fenomeno delicato su cui soffermarsi e ovviamente non dobbiamo generalizzare. Farid, il fratello minore di Karim, dice molte cose incoerenti e mette insieme concetti sconnessi; eppure in questo sfogo sociale, esprime comunque legittime preoccupazioni legate alla retrocessione sociale a cui si sente soggetto. E purtroppo, con la classica reazione, rivolge il proprio risentimento verso i "soliti sospetti": i "Francesi", i poliziotti, gli Ebrei. Farid è ferito, sopraffatto e, con l'immaturità di un ragazzo di 14 anni, spalanca le porte della sua rabbia. La cosa più sconvolgente è che quando il legame con il fratello viene interrotto all'improvviso perde l'unico punto di riferimento che aveva. Tutta la sua ammirazione per Karim sembra infondata. "Ma se non posso fidarmi di mio fratello, di chi posso fidarmi?" dice Farid. Immediatamente, le preoccupazioni sociali e quelle intime si scontrano. Ma quello che mi interessa di più, in questa scena, è che malgrado la forza di questa interpretazione, possiamo sentire il dubbio che cresce in lui. Anche lui si ritrova al punto di partenza di un vero viaggio riflessivo.

Rabah Naït Oufella, che era già nel film "La Classe", interpreta Karim.

Questa scelta di casting è stata ovvia per te?

Rabah aveva solo 13 anni quando abbiamo girato La Classe, ma si era ritagliato una visibilità nel gruppo. All'inizio, non era affatto orientato alla carriera o particolarmente affascinato dalla recitazione, e questo mi piaceva. Quando ho scritto il film, ho continuato a pensare a lui ma allo stesso tempo temevo che avrebbe avuto difficoltà a incarnare le vesti di un giovane autore di successo. Abbiamo lavorato molto insieme su questo specifico aspetto, e durante le prove l'ho visto diventare Karim gradualmente. Ha cambiato modo di parlare, di recitare, e ha trovato il modo di adattare la sua recitazione

all'ambiente circostante. Non parla allo stesso modo con il suo editore, i suoi amici, sua madre o suo fratello.

Accanto a Karim, abbiamo Antoine Reinartz, che interpreta il suo editore.

Il personaggio di Nicolas gioca un doppio gioco che lo indebolisce. È chiaro che ha letto i tweet, probabilmente ha riso e potrebbe persino averli ritwittati per suscitare un po' di clamore intorno a Karim. Quando il "caso" scoppia, è con le spalle al muro e finge di averli appena scoperti. Eppure è molto legato a questo ragazzo con il quale ha lavorato durante la stesura del suo romanzo. E' vicino a Karim, e questo lo colloca in una posizione piuttosto scomoda, è tutto tranne che un eroe. Antoine è entrato nel personaggio con molto talento, aggiungendo ancora più pambiguità ed emozione di quanto avessi immaginato.

Vorrei citare Anne Alvaro, che è solo in una scena ma ha una presenza magnifica, accogliendo Karim praticamente senza una parola, ma con infinita gentilezza. Perché hai pensato a lei?

Prima di tutto, c'è la sua voce, che ha un tono e una varietà molto specifici secondo me. Il ruolo richiedeva il suo calibro, calmo e intimidatorio, e forse anche leggermente materno. Volevo che rimanesse quasi in silenzio, distaccandosi dalla tendenza del film di verbalizzare ogni cosa. È l'unica che non chiede spiegazioni a Karim. C'è qualcosa di un po' astratto e spettrale in lei. È più simile a una figura, quella di un mentore. Tuttavia, è probabilmente la persona più lucida del film. Non giudica Karim, non lo condanna; gli dice solo che è giunto il momento di lavorare su se stesso per capire cosa gli sta succedendo e chi è.

Interpretando Farid, Bilel Chegrani ha una presenza molto forte in una o due scene.

Si è distinto in un casting in cui abbiamo visionato molti giovani. Il suo lavoro nella scena finale mi ha stupito. Non conosceva le sue battute quando abbiamo iniziato le prove con l'improvvisazione, poi in appena un quarto d'ora aveva padroneggiato un dialogo lungo e spesso sconnesso. Più che il contenuto effettivo del dialogo, quello che mi interessava per questa scena era assicurarmi di percepire l'estremo livello di confusione del personaggio. Era difficile dare vita ai pensieri sconnessi che pronuncia: doveva riuscire a non sembrare stupido, ma estremamente sconvolto e smarrito.

Dice cose che ti prendono alla sprovvista ma allo stesso tempo riesce ad essere estremamente toccante.

Mi piace pensare che il calvario che attraversa Farid lo aiuterà a uscire da questo disordine. Al di là dei suoi pregiudizi, sento che è molto intelligente. E questa intelligenza è qualcosa che Bilel ha messo sul piatto grazie alla sua capacità di intuizione, che gli ha permesso di affrontare con precisione la complessità di un personaggio diviso tra la sua rabbia e il suo amore, la sua cieca ammirazione per il fratello.

Arthur Rambo, come dicevamo, ha un ritmo diverso rispetto ai tuoi film precedenti, eppure sembra sempre sulla stessa linea, si confronta con nozioni che sono scioccanti o sfuggenti, cose che ti fanno meravigliare.

Il motivo per cui sono interessato a certi personaggi è che sento di aver bisogno di una intera vita per capirli e seguirli attraverso tutte le loro contraddizioni. È questa complessità che mi sforzo di esplorare nei miei film. Evitando di esprimere giudizi o imporre certezze. Nel caso di Karim, alla fine, sebbene le cose rimangano irrisolte, c'è spazio per l'interpretazione. Lo osserviamo semplicemente mentre lotta in questa situazione inestricabile, proprio come gli etologi osservano i comportamenti. Il film accetta di non poter spiegare tutto.